

FuoriDalMediaEvo

FuoriDalMediaEvo ha deciso di sostenere la diffusione del documento Habermas, pubblicato sui grandi giornali europei nell'agosto 2012 con la dichiarata intenzione di sollecitare un ampio dibattito transnazionale sul futuro dell'Unione Europea. Le proposte in esso avanzate meritano di essere discusse in ogni luogo in cui non ci si voglia rassegnare all'idea che il corso degli eventi sia definitivamente nelle mani dell'impersonale giudizio dei flussi finanziari.

Certamente la U.E., di cui oggi facciamo parte, non è perfetta e le ragioni di questa imperfezione sono molteplici. Per prima cosa si è puntato a fare subito (e soltanto) un'unione economica e monetaria invece che fare di pari passo anche un'unione politica; poi perché questa unione economica è stata modellata esclusivamente sui principi del neo-liberismo (ovvero: lotta all'inflazione, libero mercato, concorrenza selvaggia, ecc.), senza tenere conto di parametri essenziali che noi cittadini vorremo vedere invece salvaguardati, primi fra tutti la disoccupazione ed il potenziamento del welfare.

In questo senso è vero che la U.E. è stato più il sogno dei grandi gruppi finanziari che dei cittadini, i quali male informati e male rappresentati non hanno avuto finora alcuna voce in capitolo.

Ma, pur riconoscendo il fatto che la U.E. sia ben lontana dall'essere perfetta, crediamo sia da irresponsabili, oggi, farsi promotori di un salto all'indietro nel buio verso il ritorno ad una politica di protezionismo e di chiusura dei singoli stati.

Ci sono diverse ragioni a nostro avviso per volere fortemente che la U.E. continui a vivere, che venga sì profondamente riformata ma non cancellata:

- il progetto di un'Europa unita nasce dopo secoli di lotte intestine e soprattutto dopo due sanguinose guerre mondiali, costate milioni di cadaveri. Le atrocità e gli orrori a cui si aveva assistito (la distruzione delle città, i milioni di morti, i campi di concentramento, ecc.), produssero nei cittadini europei e nei loro governi la convinzione che tutto ciò non dovesse mai più accadere. Oggi a maggior ragione bisogna prevenire in tutti i modi una nuova terribile guerra, visto che disponiamo di armamenti in grado di permettere l'estinzione del genere umano. Su questo punto la realizzazione, seppur parziale, del progetto di un'Europa Unita ha garantito un innegabile lungo periodo di pace e prosperità ai cittadini dei suoi stati membri;
- per orientare la globalizzazione e le organizzazioni transazionali (WTO, BM, FMI) verso veri valori di equità (parola oggi molto abusata, soprattutto nel nostro paese), è indispensabile che l'Europa (che nel suo insieme rappresenta ancora la prima potenza economica mondiale) agisca di concerto. Solo agendo e facendo pressione unita potrà promuovere, nel mondo globale in cui viviamo, i suoi valori storici e la sua idea di stato sociale (che nasce in Europa, proliferando nelle sue pur numerose varianti);

-qualsiasi misura oggi venga tentata per contenere lo strapotere della finanza e delle banche o per porre un freno alla speculazione, non ha la benché minima speranza di successo se non messa in atto da un organismo politico-economico forte, come solo l'Europa potrebbe essere.

Se oggi vogliamo avere ancora un certo peso nelle decisioni economiche, che incidono realmente sulle vite di tutti noi, non possiamo che appellarci alla U.E. Ogni singolo stato europeo ha infatti un peso insignificante, nelle decisioni che contano, di fronte allo strapotere degli Usa e dei paesi emergenti (che ormai rappresentano una realtà economica forte) come Russia, Cina, India, Brasile, ecc. La divisione politica dell'Europa conviene a tutti tranne che a noi cittadini europei.

Oltre a tutti questi punti, di per sé più che sufficienti per desiderare una maggiore integrazione politica ed economica della U.E., ci sono ragioni egoistiche italiane che spingono nella stessa direzione. Il nostro paese, vista la sua storia, la sua cultura, la sua posizione geografica e la sua forza economica può e deve ancora contare nella storia europea e mondiale. L'uscita dalla U.E. sarebbe catastrofica per il nostro paese che vive, ormai da diverso tempo, un declino economico, sociale e culturale.

Le ragioni sono molteplici; solo per citare le più importanti possiamo dire che:

- l'Italia, una volta fuori dalla U.E., sarebbe oggetto immediato di una maxi speculazione che la porterebbe con tutta probabilità al default, al fallimento nel brevissimo periodo. Questo, banalmente, significherebbe che lo stato non avrebbe più soldi per onorare i propri debiti, compresi gli stipendi dei pubblici impiegati;
- il ritorno alla lira significherebbe nel breve periodo un'inflazione galoppante a due cifre; la maxi inflazione eroderebbe in poco tempo ed in maniera più che significativa i risparmi ed il potere di acquisto degli stipendi di tutti;
- l'Italia non conterebbe più nulla, zero, in tutte le decisioni economiche e politiche prese a livello internazionale. Allora il mondo si ricorderà davvero di noi solo per il buon cibo, la moda ed il Colosseo.

Oltre a queste motivazioni forti e molto più che probabili, ci sono alcuni ipotizzabili scenari inquietanti per l'Italia, una volta uscita dalla U.E.:

- la crisi della politica nostrana non ci fa ben sperare e l'Italia cadrebbe in preda ai populismi dei più diversi colori. Populismi che per definizione agiscono senza alcuna visione di medio-lungo periodo e sono pronti a sacrificare tutto in cambio del potere. Populismi che ci porterebbero ben presto alla rovina non solo economica ma soprattutto sociale;
- in seguito all'ulteriore crisi della politica (un po' come è successo nelle repubbliche ex sovietiche, dopo la caduta del muro di Berlino), l'Italia diventerebbe con ogni probabilità un paradiso fiscale ed un paradiso per tutte le mafie del mondo, lasciate libere di fare affari;
- i livelli di corruzione ed evasione continueranno imperterriti a salire, ed assieme a loro salirà il nostro debito pubblico, sino all'inevitabile fallimento.

Per tutte queste ragioni forti è ora che l'idea di un'Europa unita non solo a livello economico ma anche politico arrivi al centro del dibattito pubblico. Che si arrivi finalmente a discutere dal basso, fuori dai media, ed a fare pressione sulla nostra classe dirigente affinché essa non possa più ignorare le istanze della società civile.

Chiediamo un'Europa unita e forte certo, ma dove i cittadini siano finalmente rappresentati democraticamente.